



# la **Ban**co *nota*

N. 72 - Dicembre 2012

## **Finanza**

**Globalizzazione,  
delocalizzazione,  
reindustrializzazione**

## **Direzione**

**L'ufficio che "cura"  
le filiali del Gruppo**

## **Associazionismo**

**Quando  
il volontariato  
è una scelta di vita**

## **Storia**

**Le vicende  
di un protagonista  
dell'economia  
italiana**

## **Nuove tecnologie**

**Sta per esplodere  
il fenomeno eReader?**

## **Personaggi**

**Ha compiuto 64 anni  
Tex Willer, il ranger**

## **Franco Soncini**

**La passione per  
un lavoro ben fatto**





**la Banco nota**

Nuova Serie N. 72 - Dicembre 2012

**REGISTRAZIONE**

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

**Direttore Responsabile:**

Luigi Gavazzi

**Vicedirettore:**

Tommaso Adami

**Comitato di Direzione:**

Tommaso Adami, Riccardo Battistel,  
Luigi Gavazzi, Marco Sala, Umberto Vaghi

**Collaboratori:**

Riccardo Battistel, Enrico Casale,  
Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli,  
Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi,  
Andrea Pizzi, Francesco Ronchi,  
Umberto Vaghi

**Impaginazione:**

Luca Rovelli

**Stampa**

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.  
Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:

**Il Sole 24 ORE S.p.A.**

SEDE LEGALE: **Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**

PRESIDENTE: **Giancarlo Cerutti**

AMMINISTRATORE DELEGATO: **Donatella Treu**

**GRUPPO 24 ORE**



SEDE OPERATIVA: **Via Carlo Pisacane, 1  
20016 Pero (Milano) Tel. +39 02 3022.1**

DIRETTORE EDITORIALE BUSINESS MEDIA:

**Mattia Losi**

Iscrizione al Registro degli Operatori  
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:



**Testi, fotografie e disegni**

Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE S.p.A. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

**Dichiarazione Privacy**

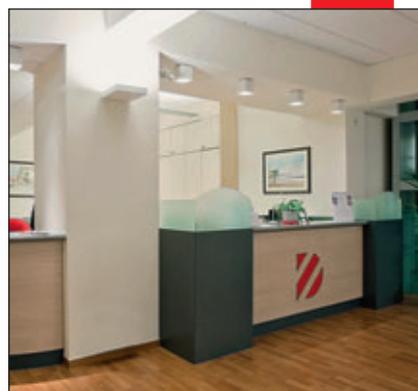
Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica". La società Il Sole 24 ORE S.p.A., editore della rivista La Banco nota, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



# la Banco nota

- 4 Globalizzazione, delocalizzazione, reindustrializzazione
- 8 L'ufficio che "cura" le filiali del Gruppo
- 12 La passione per un lavoro ben fatto
- 16 Quando il volontariato è una scelta di vita
- 19 Il Decreto Sviluppo sotto la lente degli operatori
- 20 Come Cinisello Balsamo accolse e ospitò 35 mila immigrati
- 23 Seveso e l'eredità di San Pietro
- 26 Le vicende di un protagonista dell'economia italiana
- 30 Sta per esplodere il fenomeno eReader?
- 32 Ha compiuto 64 anni Tex Willer, il ranger
- 34 Vita aziendale

p. 8



p. 16



*I più sentiti  
auguri di  
Buone  
Feste  
a tutti i lettori*

# Globalizzazione, delocalizzazione, reindustrializzazione

I Paesi occidentali si sono trasformati da economie industriali in economie di servizi, ma c'è già chi parla di un ritorno alle origini per gli Stati Uniti e anche per l'Europa

***“Portatemi via la mia gente e lasciatemi le aziende vuote e presto l'erba crescerà sul pavimento dei reparti. Portatemi via le aziende e lasciatemi le persone con cui lavoro e presto avrò aziende migliori di prima.”*** (Andrew Carnegie, imprenditore e filantropo americano)

Il termine globalizzazione è stato utilizzato dagli economisti, a partire dal 1981, per riferirsi prevalentemente agli aspetti economici delle relazioni fra popoli e grandi aziende, ma è comunque solo dagli anni '90 che è entrato a far parte del linguaggio comune. Più precisamente è l'affermarsi della tecnologia che ci permette oggi di dire che il mondo è caratterizzato da una “economia globale”. Questa ha dato alle imprese la possibilità di produrre e vendere beni e servizi in tutto il mondo, di sviluppare alleanze su scala planetaria, di dislocare le fasi della produzione su Paesi diversi, di diversificare la propria “presenza” tra Paesi e “marche”.

Naturalmente, come tutti i cambiamenti presenta vantaggi e svantaggi. Il primo dei vantaggi è probabilmente quello delle econo-

mie di scala. Il venir meno delle barriere globali permette alle imprese di beneficiare dell'offerta di lavoro, materie prime e tecnologie, laddove queste sono più abbondanti ed economiche. Un secondo vantaggio è l'opportunità per imprese piccole di espandersi globalmente in modo molto rapido, grazie alla più ampia base di domanda e offerta.

Dal punto di vista dei Paesi sviluppati, l'aspetto negativo più evidente riguarda il cosiddetto fenomeno della delocalizzazione. Questo fenomeno è partito negli Stati Uniti, con il trasferimento di intere filiere produttive e con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. General Motors è stata una delle prime aziende a delocalizzare, negli anni '80, e la chiusura di 11 stabilimenti a Flint, nello Stato del Michigan, ha avuto un impatto disastroso sulla città con la perdita dell'occupazione per circa 30.000 persone. Negli anni '90 la casalinga di Lincoln, Nebraska, quando aveva bisogno di assistenza per il proprio computer IBM, scopriva che a rispondere all'altro capo del telefono non era un connazionale, ma un ingegnere

Alessandro Manca  
e Marco Demicheli  
Ufficio Gestione Patrimoni  
Mobiliari del Banco Desio

ANALISI A DICEMBRE 2012

indiano, molto gentile ma con un accento non proprio yankee.

La Whirlpool invece ha terminato il processo di delocalizzazione solo 2 anni fa, con la chiusura dell'ultimo stabilimento a Evansville, nell'Indiana. Anche in questo caso per la città lo stabilimento era una risorsa importantissima. Ovviamente l'Italia non è estranea a questo fenomeno. Numerose sono le aziende che chiudono o delocalizzano. Calzedonia ed Omsa si sono trasferite in Bulgaria e Serbia, Benetton e Stefanel in Croazia, Dainese è fuggita in Tunisia, Rossignol in Romania, la Geox si sdoppia tra Brasile e Vietnam, Bialetti produce ora in Cina, senza contare che anche la FIAT fa assemblare all'estero le sue 500L e che solo dal 2013 riporterà a Pomigliano la produzione della Panda, ora assemblata nell'impianto di Tychy in Polonia.

In pratica quello a cui abbiamo assistito in questi ultimi trent'anni ha determinato una radicale trasformazione sociale, in quanto se nell'era industriale i fattori produttivi fondamentali erano rappresentati da capitale e lavoro, nell'era post-industriale i fattori fondamentali diventano, prima, l'informazione, e, successivamente, la conoscenza. I Paesi occidentali si sono trasformati da economie industriali in economie di servizi, lasciando che quelli emergenti diventassero "l'officina del mondo", come era definita la Gran Bretagna due secoli fa, in piena rivoluzione industriale.

Certo, messa in questi termini, la situazione non appare incoraggiante, ma, come ben sappiamo, le dinamiche economiche sono in continua evoluzione e anche questo scenario potrebbe essere non più così attuale, tanto che alcuni studi parlano già di una prossima reindustrializzazione dei Paesi occidentali.

Recentemente è stata pubblicata una ricerca della società di consulenza BCG (Boston Consulting Group) nella quale vengono esaminati i motivi per cui la delocalizzazione nei Paesi emergenti non sarà più la prima opzione che le imprese occidentali andranno a considerare nelle decisioni riguardanti i siti dove andare a produrre le proprie merci. Per molti anni le multinazionali hanno trovato molto semplice decidere dove realizzare un impianto produttivo, rivolgendosi senza troppe preoccupazioni verso quei Paesi con basso costo del lavoro, rapido sviluppo del mercato interno, debole valuta locale e alti incentivi dei governi per attrarre investimenti stranieri.

Adesso, tuttavia, una combinazione di diversi fattori economici sta erodendo il vantaggio competitivo di Paesi come la Cina ad essere la base per produrre beni per il mercato americano. Allo stesso tempo grazie ad una forza lavoro sempre più flessibile ed efficiente gli Stati Uniti stanno diventando sempre più attraenti per la produzione di beni destinati al mercato domestico. Alla base di questo cambiamento

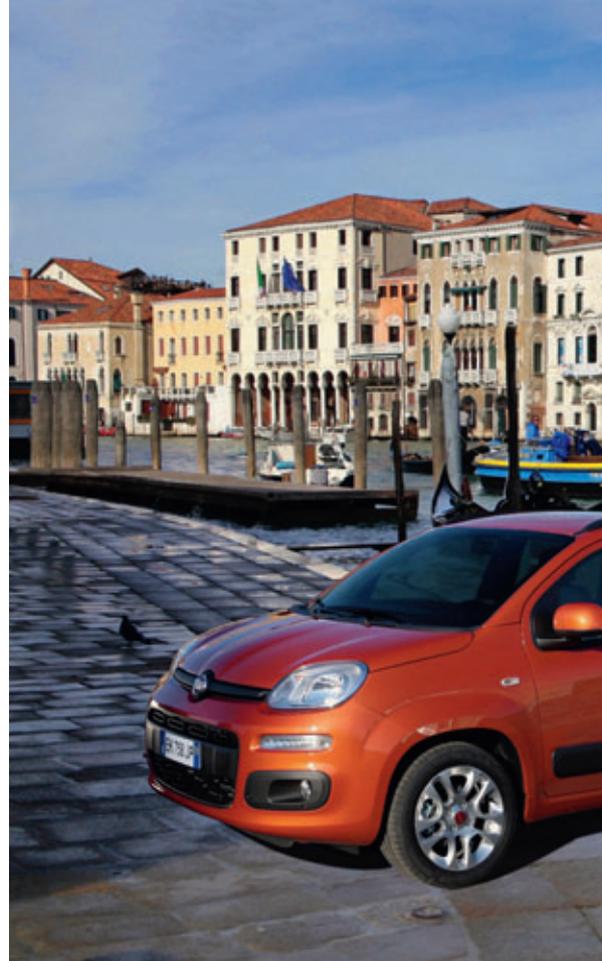


di prospettiva c'è il fatto che i salari cinesi sono aumentati mediamente tra il 15 e il 20 per cento all'anno.

Ma il costo del lavoro è solo una piccola parte dei costi di produzione; se aggiungiamo le spese di trasporto, i dazi doganali, i rischi di interruzione della catena dei fornitori di prodotti intermedi, nonché la rivalutazione del cambio, i risparmi nel delocalizzare in Cina si riducono considerevolmente. In pratica l'analisi BCG ipotizza che la Cina rimarrà la piattaforma produttiva privilegiata principalmente per i beni ad alto contenuto di lavoro e destinati ai mercati asiatici. Lo studio non si limita a descrivere questo tipo di cambiamento, ma ne indica anche l'arco temporale in cui verrà completato: si stima in cinque anni il periodo in cui sarà indifferente produrre beni per il mercato nordamericano in Cina o direttamente negli Stati Uniti.

A questo punto è naturale chiedersi se questo processo possa realizzarsi anche in Europa. Se è vero che le principali dinamiche economiche che si originano oltre oceano tendono a diffondersi, dopo un certo periodo di tempo, anche al resto del mondo, la risposta dovrebbe essere affermativa. Ma qualche dubbio è lecito dal momento che, per esempio, occorre considerare come la flessibilità del lavoro e i costi delle materie prime nel vecchio continente non siano paragonabili a quelli degli Stati Uniti. D'altro canto, l'Europa, per il XXI secolo, ha bisogno ora più che mai che la sua

#### La sede della General Motors a Detroit



economia reale sostenga la ripresa della crescita e dell'occupazione attraverso una nuova fase di reindustrializzazione. Infatti, l'industria ha un effetto traino importante. Si calcola che cento posti di lavoro creati in questo settore ne permettono la nascita di altrettanti in altri ambiti dell'economia.

Le conseguenze del protrarsi della crisi hanno messo l'industria europea in una situazione economica tale da rendere difficile compiere gli sforzi necessari per aumentare la competitività attraverso il cambiamento tecnologico e l'innovazione. Tuttavia, al fine di cogliere queste opportunità, l'industria europea deve anche affrontare numerose sfide. Poiché la struttura dei costi del settore è soggetta a cambiamenti, il costo della competitività continuerà a essere il fattore chiave dei singoli siti industriali e non può essere ignorato dai responsabili politici. Se l'Europa non riuscirà a tenere il passo con gli investimenti nelle nuove tecnologie, la sua competitività futura sarà seriamente compromessa.

Questo tema è sicuramente molto importante, tanto che è all'ordine del giorno presso la Comunità Europea che recentemente ha emesso una comunicazione per delineare una politica di reindustrializzazione per l'Europa.



In sintesi, partendo dal presupposto che, al momento, l'industria rappresenta circa il 16% del PIL dell'UE e volendo invertire la tendenza di declino dell'industria per avvicinarsi al 20% del PIL entro il 2020, sono state definite le linee guida per aumentare gli investimenti nelle attrezzature, l'internazionalizzazione delle imprese comunitarie, specialmente piccole e medie, e per facilitarne la crescita.

I pilastri della nuova politica industriale dovrebbero basarsi su tecnologie produttive destinate a una produzione pulita, tecnologie avanzate (micro e nanoelettronica, biotecnologie industriali), mercati dei prodotti biologici, politiche industriali sostenibili, costruzione e materie prime, veicoli (terrestri e marittimi) puliti e reti intelligenti. Tutto sommato ci sono buone ragioni per essere ottimisti sulla capacità dell'industria europea di rispondere a queste sfide: l'Europa è leader mondiale in molti settori strategici come l'automobilistico, aeronautica, ingegneria, spazio, prodotti chimici e farmaceutici, e l'80% delle spese di ricerca e sviluppo ha origini nel mondo manifatturiero.

Ma sicuramente si può fare di più, visto che il totale della produzione industriale nell'Unione è ancora del 10% sotto ai livelli pre-crisi e tre milioni di posti di lavoro sono andati persi in



questi ultimi anni. Peraltro, tutti questi settori innovativi possono avere ricadute positive sui settori più tradizionali e l'Italia, che con la Germania è rimasto un Paese industrializzato, potrebbe approfittarne.

Infatti ad una reindustrializzazione del continente contribuiranno gli Stati membri che più hanno esperienza e tradizione in questo settore. Ancora una volta il problema riguarda la leva finanziaria, che in tempi di crisi è fortemente limitata; la Banca centrale europea ha inondato il sistema finanziario di liquidità, peccato che non si riescano a incentivare gli investimenti manifatturieri. Non bisogna porsi limiti, come spesso molte persone fanno, perché, in realtà, ognuno può andare tanto lontano quanto la mente gli consente di pensare. Ma questa è la sfida che impegnerà i Paesi occidentali nel prossimo futuro e alla quale occorrerà attribuire la stessa importanza del risanamento delle finanze pubbliche.

# L'ufficio che "cura" le filiali del Gruppo



FOTO E. CORTI

È compito dell'Ufficio Immobili e Servizi seguire la realizzazione delle nuove filiali, la ristrutturazione e la manutenzione di quelle esistenti e, più in generale, la gestione di tutto il patrimonio immobiliare del Gruppo Banco Desio

**C**i sono figure e ruoli che non penseresti di trovare in una banca. Invece nell'ufficio dove ci accingiamo ad entrare - ingombro di plastici, disegni tecnici, piantine, campioni di materiali diversi - ci viene incontro un ingegnere. "Buongiorno e benvenuti nell'Ufficio Immobili e Servizi del Banco Desio", così ci accoglie Pierluigi Brusa Perona, coniugato con un figlio, laurea in Ingegneria Civile conseguita al Politecnico di Milano; al Banco dal 2000, dopo esperienze maturate sempre nell'ambito della direzione tecnica di studi di ingegneria civile ed industriale e di società costruzioni, dal 2005 è responsabile dell'ufficio Immobili e Servizi.

"Sì, lavoro al Banco da una dozzina di anni

ma mi piace ricordare che i miei primi contatti con la banca risalgono a ben prima - sottolinea l'ingegner Brusa Perona-. Nei primi anni Ottanta infatti, dopo la laurea ed alle mie prime esperienze di lavoro presso uno studio di ingegneria di Milano, mi venne affidato l'incarico di seguire la progettazione strutturale e la direzione lavori di questo palazzo, che proprio in quegli anni veniva realizzato".

#### Cosa ricorda di quella esperienza?

"Fu molto interessante per me, giovane ingegnere alle prime armi. Il progetto vantava soluzioni strutturali, impiantistiche e di organizzazione degli spazi molto innovative per il

tempo. E poi la costruzione di una nuova sede assumeva anche valenze simboliche: la sede storica della banca si trasferiva dalla classica posizione centrale nella piazza principale della città, dove era stata per anni, in una zona allora molto più decentrata di Desio”.

**Veniamo all’oggi e parliamo dell’ufficio che dirige. Se abbiamo capito bene la vostra attività ha ben poco di bancario...**

“Diciamo che i miei collaboratori e io ci occupiamo di aspetti indirettamente correlati all’attività bancaria in senso stretto. L’Ufficio Immobili e Servizi ha, infatti, come ‘mission’ principale la realizzazione delle nuove filiali del Gruppo oltre alla ristrutturazione e manutenzione di quelle esistenti e, più in generale della gestione di tutto il patrimonio immobiliare del Banco. Stiamo parlando di 185 filiali oltre alla sede di Desio, allocate tra Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. All’ufficio è altresì demandata la cura di immobili collegati ad operazioni di leasing, gestendone la ricollocazione e vendita e la gestione di altre attività che ruotano intorno al funzionamento delle strutture della sede e di servizio”.

**Può illustrarci, a grandi linee, come vi muovete e quali problematiche dovete affrontare quando aprite una nuova filiale?**

“Negli ultimi dodici anni abbiamo aperto 121 filiali, disponiamo quindi di procedure di lavoro consolidate e di una discreta esperienza. Fatta salva la preliminare attività di ricerca e individuazione dell’immobile e degli spazi in cui intervenire, ogni nuovo progetto è un caso a sé, perché le variabili e le condizioni di lavoro sono assai differenziate: se l’immobile è in locazione o di proprietà, per esempio, oppure se esistono vincoli particolari. Abbiamo filiali ospitate in spazi sottoposti a vincoli di Soprain-tendenze. Oppure ancora se le condizioni dei locali, per nostre esigenze, necessitano o meno di interventi specialistici a livello architettonico strutturale piuttosto che elettrico, meccanico, idraulico, ecc.

“In tali casi occorre redigere capitolati tecnici delle opere da eseguirsi, individuare le imprese da coinvolgere nelle eventuali gare d’appalto o definire le trattative al miglior prezzo con le



varie imprese e stendere i contratti di fornitura, ecc. Ci si deve occupare altresì dell’iter burocratico da intraprendere per l’inoltro della pratica nei vari comuni (ogni realtà locale è un discorso a sé), verificare gli eventuali oneri (urbanizzazione primaria e secondaria, costi di costruzione, oneri parcheggio) ecc. Esiste poi un’attività di intensa interazione con altri uffici interni, basti pensare ai problemi inerenti l’installazione nelle filiali degli impianti di allarme, dei mezzi forti, degli sportelli Bancomat, con i problemi di sicurezza derivata, o a quelli, altrettanto importanti, legati agli aspetti commerciali e di accoglienza della clientela. Non va dimenticato infatti che lo sportello bancario è uno spazio di lavoro interno che interagisce con spazi aperti al pubblico”.

**Quanti sono i suoi collaboratori e come siete organizzati ?**

“L’ufficio occupa ventiquattro risorse suddivise in tre settori: Tecnico, Servizi ed Amministrativo. Al settore Tecnico sono demandati l’allestimento, la ristrutturazione e la manutenzione degli immobili sia in proprietà sia in locazione, la progettazione di nuovi lay-out per uffici e filiali, oltre ai riasseti legati a revisioni organizzative interne che comportino la ridistribuzione funzionale degli spazi e l’organizzazione del lavoro. Al Tecnico è affidato altresì

**L’ingegner Pierluigi Brusa Perona. Nella pagina a fianco, particolare dei recenti lavori di ampliamento della sede di Desio**



**Lo staff dell'Ufficio Immobili e Servizi**

lo studio di nuove tecnologie e materiali da impiegare per manutenzione e ristrutturazione, anche alla luce delle innovazioni in materia di efficienza e risparmi energetici. Il settore Servizi cura la maggior parte delle assicurazioni del Gruppo Banco Desio e tutti i contratti con le società esterne fornitrici di servizi (le attività di reception, per esempio), cura inoltre il parco autovetture aziendale, le attività dei commessi e dell'archivio centrale. A questo settore fa anche capo la gestione del nostro centro Congressi. Infine il settore Amministrativo coordina e gestisce la parte amministrativa legata all'attività dei due settori, predispone il budget e ne segue la gestione, cura le attività di comunicazione ed informazione per la Direzione generale, il Comitato esecutivo ed il Consiglio di amministrazione della banca".

**Lei accennava prima al tema della sicurezza. Dovendo avere a che fare con lavori e cantieri, immaginiamo che sempre a voi sia demandato questo tema...**

"Sì, parliamo naturalmente di sicurezza 'fisica'. All'interno dell'Ufficio opera una funzione dedicata a tale problematica. Si tratta del Servizio Prevenzione e Protezione che cura l'applicazione del DLGS 81/08 "Testo Unico in

materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro". Tale legge infatti impegna ogni azienda ad individuare, censire e valutare tutti i possibili rischi che si possono presentare sul posto di lavoro, in relazione alla tipologia di lavoro svolto. E naturalmente a predisporre e porre in atto tutte quelle misure che possono attenuarli se non eliminarli. Tale servizio si occupa anche di tutela della salute dei dipendenti di fronte ai rischi professionali derivanti dall'ambiente di lavoro".

**Tornando alla vostra "mission" principale, attualmente su quali progetti state lavorando?**

"Abbiamo concluso recentemente i lavori per una nuova filiale a Cinisello Balsamo (a cui è dedicato un articolo in questo numero della rivista - ndr) e un impegnativo progetto di ampliamento della sede di Desio (circa 2.600 mq oltre alla realizzazione dei parcheggi interrati, di circa 4.500 mq) e del 'Parco di Quartiere' realizzato in concomitanza.

"Sempre per la sede stiamo procedendo nell'opera di ammodernamento, iniziata nell'anno 2003 con la manutenzione delle facciate e la protezione delle strutture in cemento armato, e proseguita con l'ampliamento

della sala congressi, il nuovo lay-out degli spazi comuni prospicienti l'auditorium e l'adeguamento dell'immobile alle nuove normative antincendio.

Attualmente sono in fase di studio o di realizzazione le opere relative all'adeguamento della distribuzione principale dell'energia elettrica, cui seguiranno i lavori di sostituzione e ammodernamento dell'impianto meccanico relativo al trattamento aria e delle macchine del condizionamento, con l'utilizzo di apparecchiature di ultima generazione che consentono un risparmio energetico".

**I problemi attinenti il risparmio energetico appaiono di grande attualità per le aziende in questi ultimi anni. Al Banco come viene affrontato il tema?**

Sì, è un tema molto sentito che incrocia esigenze di risparmio e contenimento costi con attenzione all'ambiente e la sua tutela, il con-

fort e la qualità del vivere con il lavoro in spazi organizzati. L'ufficio si è sempre confrontato con le nuove tecnologie proposte dal mercato al fine di verificare il corretto impiego di nuovi materiali e innovazioni (domotica, lampade a led, gestione dell'illuminazione artificiale degli ambienti in funzione dell'illuminazione naturale esterna, ecc.). Pari attenzione è stata posta in merito alla emissione di fattori inquinanti, con l'allacciamento della sede all'impianto di teleriscaldamento così come da disposizioni del gruppo di lavoro promosso dalla nostra associazione di categoria, l'ABI, nell'ambito dell'osservatorio Green Banking. Sempre con l'ABI il Banco partecipa dal 2005 ad un consorzio che consente l'approvvigionamento dell'energia elettrica a prezzi competitivi. E la stessa attività si sta attivando per l'approvvigionamento del gas".

Grazie, ingegnere.

**l.b.n.**

## UN MEZZO DI TRASPORTO ELETTRICO A MILANO PER IL BANCO DESIO

La circolazione, in una grande città come Milano, è uno di quei problemi che tutti vorrebbero cancellare: i lunghi tempi di percorrenza e la quasi impossibilità di trovare parcheggio, soprattutto nelle zone centrali, sono realtà con cui si scontrano quotidianamente sia i privati cittadini sia chi si deve muovere per lavoro. Per risolvere il problema, esistono alcune soluzioni: la bicicletta per i più sportivi e per i più temerari, tutti i motocicli e, da qualche tempo, i veicoli elettrici. Che però spesso possiedono le normali dimensioni di un'auto a combustione interna, e cioè senza risolvere o ridurre il problema del parcheggio.

Anche per questa difficoltà esiste una risposta, e cioè scegliere uno dei modelli a trazione elettrica ma di ridotte dimensioni, diciamo quasi come una motocicletta.

Questa è la scelta che ha fatto il Banco Desio quando ha deciso di mettere a disposizione della zona di Milano un mezzo capace di



essere posteggiato con facilità. La scelta è caduta su uno dei modelli Renault a trazione elettrica, Twizy, che la Casa definisce come il primo urban crossover 100% elettrico per tutti grazie ad una linea decisamente piacevole. Più sicuro e confortevole di uno scooter e più agile di un'automobile, Twizy dunque è perfetto per gli spostamenti in città. Dotato di due comodi posti in linea, Twizy consente una velocità massima di 45 km/h che salgono a 80 nel modello di punta, Twizy Technic, con un carico utile di 110 kg. E non si pensi che il motore elettrico sia "addormentato":

la sua coppia massima consente accelerazioni brillanti, mentre l'assenza di rapporti al cambio garantisce una fluidità di marcia decisamente rilassante.

# La passione per un lavoro ben fatto

Secondo Franco Soncini, che guida l'attività di un mulino produttivo da più di 200 anni, questa è la ricetta, assieme al costante aggiornamento delle tecnologie, che può aiutare a superare questo momento difficoltoso per l'economia

L'origine della tradizione molitoria della famiglia Soncini risale al 1805, in pieno periodo napoleonico, quando, alle porte di Parma, lungo il Canale Maggiore, sulla via che ancora oggi si chiama Strada dei Folli (opifici), gli antenati dell'attuale Molino Soncini Cesare Srl cominciarono a condurre il mulino denominato di «Porporano». Sono trascorsi 207 anni e la famiglia Soncini gestisce ancora quell'impianto. Ovviamente il mulino non è più lo stesso. Nei decenni è cambiato il modo di produrre e anche i prodotti (sempre più raffinati per venire incontro alle esigenze dei clienti), ma non la passione e la dedizione della famiglia.

Oggi la Molino Soncini Cesare Srl è guidata dalla sesta generazione alla quale si è affiancata da alcuni anni la settima. Una continuità nella

storia che nel 2011, 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è stata riconosciuta dal presidente Giorgio Napolitano che ha premiato l'azienda inserendola nella lista delle 150 imprese storiche d'Italia.

Ne abbiamo parlato con Franco Soncini, il presidente della società, che da più di 60 anni lavora nel mulino.

## Quando è nato il mulino? E qual è la sua storia?

“In realtà non sappiamo quando è stato costruito il mulino di Porporano - ammette Franco Soncini -. Dalle ricerche effettuate l'opificio risulta censito nelle mappe datate 1599-1602 e custodite presso l'Archivio di Stato di Parma. In particolare nel volume “Strade e Fiumi”, a cura di Smeraldo Smeraldi, nel capitolo relativo al

Enrico Casale

corso del Torrente Parma (da Langhirano fino oltre la città di Parma), viene contrassegnato al lato destro del torrente Parma, sul percorso del Canale Maggiore con la denominazione Molino di Giò Ant.o Albanese a fianco della Chiesa S. Pietro di Porporano. La nostra famiglia conduce l'attività di questo molino ininterrottamente dagli inizi del Milleottocento, dapprima come affittuari poi acquisendone, nel 1936, la proprietà”.

### **Fino a quando il mulino è stato mosso dalla forza idrica?**

“Già nel 1938 il mulino a macina è stato sostituito dal primo mulino a cilindri a sei passaggi, più efficace e moderno, che consentiva, come diceva la pubblicità, di ‘andare al mulino senza infarinarsi’. Quest’ultimo era sospinto, a seconda delle stagioni, dalla forza dell’acqua o dall’elettricità. D’inverno quando i canali erano pieni, veniva utilizzata la forza idrica. D’estate, quando i contadini utilizzavano una quantità maggiore d’acqua per irrigare i campi, si utilizzava la corrente elettrica”.



### **Come funzionava il processo produttivo?**

“Allora lavoravamo per conto terzi. Dalle cascine locali si ritirava grano, frumento, granturco e orzo. Le granaglie venivano portate al mulino e macinate e, dopo due o tre giorni, la farina veniva restituita al contadino. Al mulino i contadini pagavano la ‘molenda’, cioè una quota che copriva i costi della macina e del trasporto.

“Dopo il 1945, però, la nostra azienda ha modificato un po’ la sua attività. Se prima della guerra si occupava esclusivamente della macinazione per i contadini, successivamente ha iniziato ad acquistare in proprio la materia prima e a trasformarla in farina vendendola direttamente ai fornai”.

### **Quando ha iniziato a lavorare nell’azienda?**

“Sono entrato agli inizi degli anni Cinquanta.

Mio padre mi fece iniziare dal basso assegnandomi anche mansioni umili. Sono contento però di aver iniziato a lavorare in questo modo perché ho avuto la possibilità di capire come funzionava l’attività di macinazione in ogni sua fase. Non solo, ma ho anche iniziato a seguire gli operai che tenevano i contatti con i contadini e i clienti. Nel 1959 mio padre ha accusato seri problemi di salute e non è più stato in grado di portare avanti l’azienda di famiglia. Mio fratello Romano e io abbiamo allora preso in mano le redini del mulino. Ci siamo così divisi i compiti. Lui si occupava di acquistare le granaglie e consegnare la farina. Io facevo un po’ di tutto: seguivo l’amministrazione,

**Nella pagina accanto, il Mulino Soncini oggi, qui a fianco in una foto del secolo scorso. Sotto, un gruppo di famiglia. Il bambino col grembiule bianco è Franco Soncini**



portavo la farina ai clienti, seguivo l'attività di macina, ecc. Da allora abbiamo sempre lavorato insieme. Nel 1968 io e mio fratello abbiamo costituito la Molino Soncini Cesare di Franco e Romano Soncini Snc e siamo definitivamente subentrati a nostro padre. Nel 1999 la società è stata trasformata in Srl”.

### **Nel frattempo però la società ha continuato a potenziare la sua capacità produttiva...**

“Già nel 1958 abbiamo acquistato nuovi macchinari per aumentare la produzione e migliorare la qualità del macinato. Nel 1968 abbiamo fatto un ulteriore salto in avanti con nuovi investimenti. Se fino ad allora si lavoravano 60-70 quintali al giorno, nel 1968 si è passati a 400-450, per salire ancora nel 1975 a 700. Successivamente abbiamo ampliato la capacità di stoccaggio delle materie prime e del prodotto finito e abbiamo investito nel settore del confezionamento. L'antico mulino è diventato così una struttura dotata dei più moderni macchinari e delle tecnologie necessarie per produrre farine di qualità”.

### **Come funziona il vostro processo produttivo?**

Acquistiamo partite di grano nazionale ed estero. Il grano arriva sfuso a bordo di autotreni. Al ricevimento viene pesato e campionato. I campioni sono poi analizzati per verificarne la qualità. Infine il grano viene prepulito dalle polveri e dalle pagliuzze e immagazzinato nei silos di stoccaggio. Dopo aver subito ulteriori processi di pulitura il grano passa in macinazione. Dalla macinazione si ottiene farina tipo 0 (per pane), tipo 00 (per pane speciali, pizze, pasticceria, pasta fresca), integrale (farina e crusca insieme) ed i



sottoprodotti (crusca, cruschetto e farinaccio) destinati all'uso zootecnico, che vengono venduti ad aziende che li utilizzano per produrre mangimi animali”.

### **Che cosa intendete quando parlate di “farine su misura”?**

“Negli anni, il nostro mulino, grazie all'ausilio del laboratorio di qualità, non si è limitato a produrre solo le farine classiche, ma ha sfruttato le tecnologie per realizzare prodotti che rispondano sempre meglio alle esigenze specifiche di una clientela variegata. In particolare, studiando le diverse caratteristiche dei grani, abbiamo formulato linee di prodotto specifiche per la panificazione, la pasticceria, la pizzeria e la pasta fresca. Inoltre cerchiamo di fornire il prodotto più idoneo in base al tipo di lavorazione utilizzata dal cliente. Così quando un cliente ci chiede un certo tipo di farina, noi la realizziamo miscelando i diversi tipi di grano a seconda delle diverse proprietà di ciascuno. Si ottiene un prodotto su misura adatto alle esigenze di chi lo acquista. Per farmi capire meglio forse è utile fare un esempio. La farina che serve per produrre il pane toscano non è la stessa richiesta per la produzione del pane lombardo. Il pane toscano ha bisogno di una farina meno proteica, può quindi essere





### Oggi la Molino Soncini dove ha sede? Quanti dipendenti ha? E la famiglia Soncini quale ruolo riveste ancora nella società?

“La nostra sede rimane a Porporano, esattamente dove più di 200 anni fa è iniziata la nostra storia. Qui abbiamo gli uffici, la produzione e i silos di stoccaggio (crusca, farina, granaglie). Attualmente abbiamo sette dipendenti. Il ruolo della famiglia Soncini è ancora importante. Nel 1986 mio fratello è mancato, ma nel frattempo avevano iniziato a lavorare con me i suoi figli Ettore, Alessandro e Cesare (che tuttora sono impegnati in azienda nei settori produttivo e commerciale). Successivamente sono entrati anche i miei due figli: Michela (settore amministrativo) e Gianfranco (commerciale). Nella società è ancora presente anche la moglie di mio fratello. Teniamo molto all'impronta familiare dell'azienda. Perché è attraverso la famiglia che vengono tramandate le conoscenze, ma anche la passione per un mestiere antico”.

tranquillamente utilizzato grano a basso contenuto di glutine. La rosetta milanese, invece, richiede una farina con quantità maggiori di proteine ed è quindi meglio utilizzare un prodotto frutto di una miscela in cui è prevalente il grano 'di forza”.

### Il Molino Soncini però si è spinto più in là creando nuovi prodotti. Di che cosa si tratta?

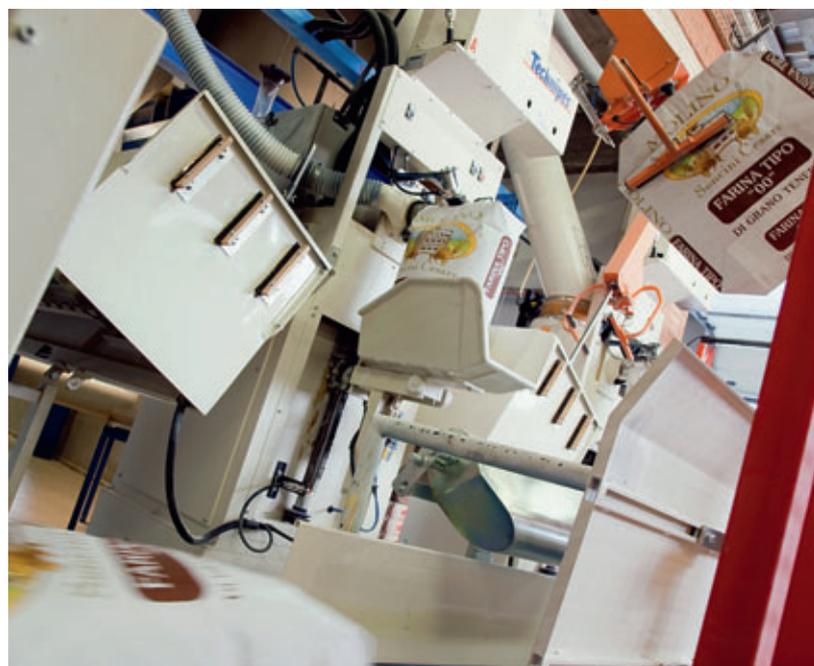
“Si tratta delle farine ai vegetali. Con questo progetto abbiamo introdotto sul mercato una gamma di prodotti ottenuti miscelando farine con vegetali liofilizzati o disidratati (per esempio: olive, cipolle, pomodori, pesto alla genovese, ecc.). Questi mix di farina e vegetali sono prodotti semplici da utilizzare, completi ed equilibrati, adatti sia all'uso professionale sia a quello domestico”.

### A quali mercati sono destinati i vostri prodotti?

“La nostra politica di marketing guarda a diverse tipologie di clienti: dal forno artigiano alla media industria, dalle pasticcerie alle pizzerie. Inoltre i nostri prodotti sono disponibili sia per il mercato retail sia per il food service e horeca (hotellerie, restaurant, café). A tutti offriamo una gamma di prodotti con un equilibrato rapporto qualità-prezzo e un servizio costante”.

### La crisi economica internazionale ha colpito anche la vostra attività?

“I tempi non sono facili per nessuno, ma non dobbiamo dimenticare che ci sono stati nel nostro Paese altri periodi difficili come il dopoguerra o gli anni della crisi energetica. Tuttavia le imprese italiane hanno sempre dimostrato di saper reagire, anche con grossi sacrifici. Ricette per uscire dalla crisi? Direi che solo la passione per il lavoro ben fatto e il costante aggiornamento delle tecnologie possono aiutare a superare questo momento difficoltoso. È questo che ci tramanda la nostra storia secolare”.





# Quando il volontariato è una scelta di vita

Quella della Croce Bianca Milano è un'avventura cominciata agli inizi dello scorso secolo - "Ama il prossimo tuo come te stesso" è il motto di tutti coloro che credono nella sua missione

**È** iniziata nel 1907 la straordinaria avventura della Croce Bianca Milano, con una barella dalle grandi ruote che alcuni giovani spingevano di corsa sull'acciottolato, traballanti, al suono di una campanella.

Era la Milano ancora chiusa nei bastioni spagnoli, con le case basse, le strade tortuose, ma già pervasa da un fremito d'espansione industriale e di rinnovamento. In un piccolo oratorio della periferia sud della città, don Giuseppe Bignami, un giovane prete generoso e dinamico, pensò di creare una piccola infermeria. In pochi anni, la sua idea coinvolse decine e decine di giovani, assumendo sempre più spessore e trasformandosi in un

servizio indispensabile per la città.

Per straordinaria coincidenza, in quegli anni, e più precisamente nel 1909, a Desio, in Brianza, nasceva invece la cassa rurale embrione dell'attuale Banco di Desio e della Brianza: due iniziative pressoché coetanee, con radici profonde, che nascono nel medesimo periodo storico, sebbene in diversi tessuti sociali e con differenti peculiarità di servizio.

**Il bianco e l'azzurro** - Il simbolo scelto da quei giovani pionieri del soccorso e dell'assistenza fu la Croce Bianca su sfondo azzurro: la candida croce, simbolo della fede, veniva affiancata all'azzurro, il colore del cielo, della serenità, della speranza e della pace, ma anche

Andrea Pizzi



**Don Giuseppe Bignami e - a destra - una foto storica dei primi volontari**



un richiamo diretto a Maria, la Madre di Gesù.

L'ispirazione cristiana pervade ancora oggi, dopo 105 anni, l'idea di quel giovane assistente d'oratorio. Vi fanno riferimento oggi come allora i volontari, i "crocebianchini", che si dividono tra famiglia, lavoro e Croce Bianca, disposti a tutto pur di soccorrere il prossimo, animati da spirito di servizio e dall'appartenenza ad un progetto associativo divenuto modello nel Terzo Settore.

Certo, al posto della prima barella - che viene ancora conservata come una reliquia nell'ampia e storica sede milanese di via Vettabbia - ora ci sono mezzi moderni e attrezzati di tutto punto.

**Una realtà dai grandi numeri** - Ne è passata di acqua sotto i ponti e oggi la Croce Bianca Milano è una realtà dai grandi numeri, che ha tuttavia conservato ed anzi rafforzato la propria identità, sposando il motto "Ama il prossimo tuo come te stesso". "Più che un motto è una vera e propria vocazione - spiega Carlo Vincenzo Tresoldi, da pochi mesi Presidente generale della Croce Bianca Milano -. Sono stato contagiato dal virus Croce Bianca Milano vent'anni fa. Mi sono fatto coinvolgere in una meravigliosa avventura, che mai avrei pensato di vivere in modo così intenso. E invece mi trovo a guidare un'associazione che è la mia seconda famiglia".

Famiglia alquanto allargata, a giudicare dai numeri. L'associazione infatti è una delle organizzazioni di volontariato più grandi della Lombardia: presente con 35 sedi operative in 9 delle 12 province della Regione, può contare su quasi seimila soci, tra volontari attivi e soci sostenitori, e su circa 200 dipendenti. I 240 mezzi della Croce Bianca Milano percorrono annualmente oltre 4 milioni di chilometri, effettuando 210 mila interventi, in larga parte

trasporti di Pronto Soccorso attraverso il 118 e servizi socio-sanitari.

Dal primo nucleo nella città di Milano si sono poi diramate le molteplici sezioni. Sono state aperte numerose sedi in Brianza, da Besana Brianza (con le sue delegazioni di Carate Brianza e Castello di Brianza) a Giussano, da Cesano Maderno (con le sue delegazioni di Ceriano Laghetto e Bovisio Masciago) a Mariano Comense, da Biassono a Seveso e Brugherio. Altre sezioni hanno trovato terreno fertile a sud-est della metropoli, fino a raggiungere anche Legnano.

È questa la costellazione della Croce Bianca Milano. Nessun volontario è infatti solo, appartiene ad un equipaggio e ancora alla sua sezione, fino a sentirsi unito a tutti gli altri volontari, in un sistema organizzato di rapporti, valorizzato dall'esperienza associativa.

**Fare qualcosa di utile** - "Ogni nostro volontario condivide un semplice ma immenso obiettivo: essere vicini al prossimo e soprattutto a chi soffre - prosegue Tresoldi -. Alla Croce Bianca Milano si lavora sodo, con grande spirito di sacrificio. Il crocebianchino non si gira dall'altra parte, interviene sempre. Aiuta. E con convinzione. Non si capirebbe altrimenti perché ad esempio un padre di famiglia dovrebbe fare il volontario, dedicando magari due o tre notti ogni settimana al servizio, andando poi regolarmente al lavoro durante il giorno. O ancora: perché un giovane dovrebbe dedicare il fine settimana ad una simile opera, rinunciando al divertimento? Ben si capisce che questo accade perché si ha la consapevolezza di fare qualcosa con gratuità al servizio del proprio territorio".



**Il Presidente onorario Giovanni Cucchiani ed il Presidente generale Carlo Vincenzo Tresoldi**



Alcuni membri dello staff della sede centrale di via Vettabbia in Milano

I servizi svolti dai volontari non sono mai banali. Accanto alla sfera dei trasporti di urgenza e emergenza e dei trasporti socio sanitari vi è infatti una miriade di altre attività, che esigono impegno, competenza, tempo e passione: ci sono i servizi dedicati (la guardia medica, il trasporto organi e sangue, la termoculla neonatale, i trasporti dei diversamente abili), c'è l'assistenza sanitaria diversificata (il telesoccorso, la consegna dei pasti e dei farmaci, gli ausili sanitari), ci sono corsi didattici di Primo Soccorso nelle scuole sia primarie che secondarie, ci sono le unità cinofile specializzate.

Il presidente onorario Giovanni Cucchiani ama definire la Croce Bianca Milano "una bella scuola di vita". Lo è ancora più oggi, secondo Tresoldi: "La nostra associazione svolge un servizio indispensabile sul territorio. Il difficile momento storico acuisce le situazioni di difficoltà e le nuove povertà. Si pensi alla vera e propria emergenza che riguarda il pianeta degli anziani. Ma aumenta anche la sensibilità di tante persone, che decidono di mettersi al servizio degli altri, scelgono di farsi prossimo, per usare un'espressione cara al compianto cardinale Carlo Maria Martini. Ecco allora che dare il contributo alla Croce Bianca Milano diventa un'autentica scuola di umanità, che fa crescere e segna la vita di coloro che la frequentano".

**Il legame con il territorio** - Naturalmente la Croce Bianca Milano non è un soggetto che opera isolato: vive infatti di relazioni con una serie di attori sociali, con altre realtà associative, con i singoli individui o i gruppi di persone con i quali condivide interessi.

Ma nella sua storia ultracentenaria ha saputo sviluppare un'identità forte e riconosciuta, creando un significativo legame con il territorio. Sia la cittadinanza che le istituzioni hanno sempre dimostrato sensibilità e partecipazione nei confronti della Croce Bianca Milano, stabilendo un dialogo aperto, sereno e collaborativo.

Grazie al contributo di tanti benefattori e alla sensibilità di persone e aziende, riesce – pur fra innumerevoli difficoltà – a rispondere alle necessità di servizio: "In ogni comune dove siamo presenti incontriamo sempre grande generosità – conclude con un appello Tresoldi -. Ma è essenziale che cresca ancora di più l'attenzione verso il servizio che offriamo. Se la

CROCE  BIANCA  
MILANO

comunità economica sosterrà la Croce Bianca Milano, permetterà ai suoi volontari di essere ancora più efficaci e preziosi".

**Come un tatuaggio sulla pelle** - Si torna sempre al cuore, al volontario, senza il quale questa associazione non esisterebbe. "In Croce Bianca Milano non ci sono titoli, non esiste una carriera. Ci sono solo nomi, ci sono le persone – afferma Michela Bionda, responsabile della comunicazione -. Per questo ci si sente davvero in una grande famiglia. E in questa famiglia ci sono donne e uomini che fanno un servizio disinteressato e prezioso alla comunità. I soci, ovvero i volontari, seguono percorsi formativi, si preparano e si aggiornano con serietà per il servizio che svolgono. Non è un percorso semplice, serve dedizione, ma tutto si svolge davvero nella massima armonia e serenità".

Il volontario è dunque persona competente e consapevole, che si porta dentro qualcosa di importante: "Un giorno – racconta ancora Michela Bionda - un vecchio volontario mi disse: per me la Croce Bianca è come un tatuaggio sulla pelle. È un marchio indelebile, è dentro di me, fa parte della mia vita. Non c'è immagine più bella di questa".

## PER INFORMAZIONI:

### CROCE BIANCA MILANO Onlus

Sede Centrale  
Via Vettabbia, 4 – 20122 Milano  
Ufficio di Segreteria – 02/83121501  
[www.crocebianca.org](http://www.crocebianca.org)  
[www.numeroamico.org](http://www.numeroamico.org)

### CROCE BIANCA MILANO Onlus in numeri

(riferiti al 2011)  
Soci attivi: 4802  
Soci sostenitori: 480  
Allievi: 356  
Servizio civile: 20  
Unità Operative: 35  
Interventi effettuati: 209.845  
Parco automezzi: 248 (ambulanze e altri veicoli)  
Km percorsi: 4.785.544

# Il Decreto Sviluppo sotto la lente degli operatori

All'importante tema è stata dedicata una giornata di studio che si è tenuta nell'auditorium della sede centrale del Banco di Desio e della Brianza il 23 novembre scorso

**L**a banca al tempo della crisi. Quale rapporto instaurare con i clienti in difficoltà? Come trattare i crediti deteriorati? In sostanza, come gestire la difficile fase di recessione che da anni ormai sta stringendo come in una morsa la nostra economia? Se n'è parlato il 23 novembre in un incontro formativo che si è tenuto nell'auditorium della sede centrale del Banco di Desio e della Brianza.

«Il Decreto legge n. 83 del 22 giugno 2012 (convertito nella legge n. 134 del 7 agosto 2012) più noto come Decreto Sviluppo è stato lo spunto che ci ha convinto a dar vita a un tavolo di lavoro nel quale discutere i punti più controversi della riforma - spiegano i responsabili dell'Ufficio contenzioso dell'istituto di credito brianzolo che hanno curato gli aspetti organizzativi dell'iniziativa -. Siccome il tema in questi mesi ha assunto una crescente rilevanza e interesse non solo per gli operatori bancari, abbiamo voluto aprire le porte anche a professionisti, magistrati, avvocati, dottori commercialisti e curatori fallimentari che operano sul territorio».

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata anche dalla presenza di Stefano Lado, il vice presidente del Banco di Desio e della Brianza, di Tommaso Cartone, l'amministratore delegato, e di Claudio Broggi, il direttore generale. In

videoconferenza erano poi collegati numerosi colleghi delle sedi di Roma, Firenze, Bologna, Lodi e Modena. In totale erano presenti circa 200 persone.

La crisi economica - hanno sottolineato nelle loro relazioni introduttive Giovanni Nardecchia, magistrato del Tribunale di Como, e Federico Rolfi, magistrato del Tribunale di Milano - sta portando a un cambio culturale nella gestione del cliente. Il ruolo degli istituti di credito dovrà quindi forzatamente cambiare così come l'approccio al credito deteriorato.

Ed è per questo motivo che le domande dei partecipanti e le risposte dei relatori si sono concentrate in modo particolare sulle nuove forme di concordato preventivo, in continuità e con riserva, sulle problematiche legate alla revoca degli affidamenti e alla escussione delle garanzie, sulla corretta gestione delle segnalazioni alla centrale dei rischi e sulla gestione delle nuove forme di affidamento alle società in stato di crisi. Ne è emerso un alternarsi di domande della platea e di risposte dei relatori. Una vivacità nel dibattito che ha messo in evidenza l'interesse per il tema trattato e l'immediata utilità operativa dell'incontro che era lo scopo atteso e che ben interpreta lo stile dell'istituto.

 **I.b.n.**

# Come Cinisello Balsamo accolse e ospitò 35 mila immigrati



A metà del secolo scorso, un imponente fenomeno migratorio toccò una cittadina che aveva conosciuto i primi problemi di integrazione quando venne costituita nel 1928, fondendo insieme due comuni vicini

**G**li italiani? Terroni o polentoni, secondo le differenti origini geografiche. E gli abitanti di una cittadina nata e cresciuta dall'unione, avvenuta nel 1928, di due diversi comuni, Cinisello e Balsamo, come si apostrofavano rispettivamente? Rispondiamo dicendo che i cittadini di Cinisello chiamavano quelli di Balsamo Goss, o Och (cioè gozzi, o oche), mentre quelli di Balsamo chiamavano i primi col nomignolo di Pescaluna, un appellativo questo il cui significato vale la pena di approfondire...

Dice la leggenda, ricordata da Wikipedia, che il nomignolo ebbe origine ancor quando

alcune zone del territorio di Cinisello erano acquitrini. Una notte un contadino, disturbato dai muggiti di un bue intento ad abbeverarsi nello stagno, vide l'immagine della luna riflessa nell'acqua, immagine che scomparve per il passaggio di una nuvola. Per farla riapparire, la leggenda narra che il contadino prima sgozzò il bue, pensando che avesse inghiottito la luna, e poi si mise ad agitare le acque con un rastrello finché la luna non riapparve, ignaro dello spostamento della nuvola. Contento di aver fatto riapparire la luna, sembra che il contadino si sia messo a cantare: "Sun cuntent de vess de Cinisell perché ho pescà

Alessandra Monguzzi

la lüna cunt el restrell" ("Sono contento di essere di Cinisello, perché ho pescato la luna con il rastrello"). Da qui deriva il nomignolo come una sorta di tormentone, in seguito ripreso nella canzone Pescalüna, scritta da un cantautore locale.

Uscendo dalla leggenda, per parlare di Cinisello Balsamo non si può che partire dalla sua collocazione geografica, a nord di Milano e a sud di Monza, una collocazione che in certo modo ha favorito lo sviluppo del comune, nella seconda metà del secolo scorso, quando venne investito da un flusso di ben 35 mila immigrati: la popolazione, infatti, passò dai 13 mila abitanti degli anni Cinquanta agli oltre 50 mila degli anni Sessanta.

Come mai? Due le principali spiegazioni. Da un lato, appunto la appena ricordata collocazione geografica, che, grazie all'apertura di collegamenti stradali più diretti col capoluogo, permise il trasferimento a Cinisello di tutta una serie di industrie che, negli anni della ricostruzione post bellica, cercavano nuovi spazi su cui crescere. Cinisello offriva questi spazi in un contesto collocato a poca distanza sia dalla rete dei trasporti rappresentata dalla ferrovia e dall'autostrada che facevano capo alla vicina Sesto San Giovanni, sia dallo stesso capoluogo, raggiungibile, allora, in poco più di una decina di minuti.

Dall'altro lato, appunto il fenomeno migratorio, che soprattutto agli inizi trasformò una cittadina tutto sommato tranquilla in una sorta di territorio di frontiera, popolato da tutti coloro che, magari respinti dalla vicina Milano in forza di una legge che rifiutava la residenza a chi non avesse un'occupazione, si affollavano nelle "coree" extraurbane dove almeno potevano raccogliersi.

Cinisello Balsamo non rifiutò questi immigrati, che lasciavano la cittadina al mattino - in cerca di lavoro o per recarsi al lavoro, a Sesto San Giovanni piuttosto che a Milano - per ritornarvi la sera. Una forza lavoro che non poteva non interessare il nuovo tessuto industriale che in quel territorio andava nascendo e crescendo, interessato a poter disporre di braccia volenterose e, soprattutto, disposte ad accontentarsi inizialmente di qualsiasi salario. Non per caso, dunque, a metà degli anni Sessanta dei circa 50 mila abitanti di Cinisello ben 30 mila lavoravano,

e 10 mila di questi avevano un'occupazione nel territorio del comune.

Alle due spiegazioni di uno sviluppo tutto sommato rapido se ne deve aggiungere poi una terza: l'affermarsi di uno sviluppo edilizio imponente (anche se disordinato) teso a rispondere alla fame di case dei nuovi cittadini, ma non solo a loro: anche la piccola borghesia milanese, con un lavoro nel capoluogo, in quegli anni incominciò a rendersi conto di poter trovare case in affitto o da acquistare a prezzi decisamente più bassi che a Milano in una zona tutto sommato poco distante dai luoghi di lavoro.

Nel giro di una ventina d'anni, così, Cinisello Balsamo si trasformò da centro rurale nato dall'accorpamento di due comuni in una sorta di città satellite di Milano, o se si preferisce in un quartiere insieme industriale e residenziale, in grado di competere per dimensioni ed importanza con altre realtà vicine, quali Monza e Sesto San Giovanni.

È interessante notare come, secondo le cronache dell'epoca, di quei 35 mila immigrati la maggior parte, e cioè ben 25 mila, proveniva dalla stessa Lombardia o da altre zone del Nord. Solo 9 mila provenivano dal Sud Italia, in prevalenza dalla Puglia, e i restanti dal Centro, soprattutto dalle Marche.

Il comune conobbe così un secondo periodo di integrazione fra le diverse genti che lo formavano. Tra esse, le più ostili a tale processo si rivelavano quelle del Sud: in prevalenza brac-

**La nuova filiale  
del Banco Desio  
di Cinisello Balsamo  
è in via Lincoln 10**



FOTO E. CORTI



cianti e contadini, provenienti da zone rurali, il loro destino era la manovalanza, non avendo alcun rapporto con la tecnica o comunque con le conoscenze richieste dalle industrie cui necessitava manodopera sì ma specializzata.

Col tempo, comunque, tutti coloro che inizialmente si erano adattati alle "coree" trovarono

no dapprima un lavoro e in seguito una casa. Quanto al resto, la loro prima conquista era la bicicletta, sostituita successivamente dalla macchina, di norma un'utilitaria, che comportava però il possesso della patente. Da qui l'inizio di un processo di acculturazione che, accanto alle scuole guida, vedeva crescere il numero degli iscritti alle scuole serali e ai più vari corsi, ad esempio quelli di stenodattilografia, alla conquista di un diploma molto più importante della patente di guida: quel diploma che garantiva una precisa qualificazione professionale (e culturale) indispensabile, soprattutto per i più giovani, per emanciparsi dalle famiglie e costruirsi una propria vita.

Un fine interprete del periodo quale il grande giornalista Indro Montanelli faceva notare in una sua inchiesta come, in quel periodo, l'unica arma a disposizione delle famiglie per trattenere in casa i ragazzi e le ragazze fosse il televisore, che, in una realtà industriale come quella che era diventata Cinisello Balsamo, svolgeva la "funzione di mastice domestico che nella vita rurale era affidata al focolare".

Poi, con gli anni Settanta, anche per Cinisello Balsamo cominciò il periodo della prima crisi economica, ma questa è un'altra storia. —





FOTO E. CORTI

**Le vicende che portarono il patrono di Seveso a divenire da studente universitario dapprima membro dell'ordine dei Predicatori e in seguito fondatore di numerose confraternite laicali**

**S**eveso nella memoria collettiva resta la prima vittima della nube tossica di diossina fuoriuscita nel luglio 1976 dallo stabilimento brianteo dell'azienda elvetica Icmesa. Quel disastro ambientale suscitò un'ondata emotiva di cui oggi restano almeno tre importanti effetti: a) la cosiddetta Direttiva Seveso, una delle prime norme in materia di prevenzione adottate dall'UE; b) il Bosco delle Querce (BdQ), un grande parco pubblico intercomunale realizzato dopo l'abbattimento della fabbrica e degli edifici più prossimi; c) la Fondazione Lombardia per l'Ambiente (Fla), ente regionale che alla fine di ottobre 2012 ha aperto un nuovo centro ricerche in una moderna palazzina polifunzionale situata in

pieno centro storico. Il trasferimento della Fla da Milano a Seveso ha consentito alla città di dotarsi d'una struttura atta a migliorare l'offerta culturale, in particolare per gli studenti, ed è stata sicuramente apprezzata anche da parte di chi il giorno dell'inaugurazione ha voluto ricordare alle autorità presenti che i lavori di un'altra importante infrastruttura, la Pedemontana, potrebbero forse tenere in maggior conto il rischio connesso al passaggio nel Bosco.

Andando a ritroso nella storia, proprio un secolo prima del caso Icmesa, cioè nel 1876, alcuni intraprendenti mobiliari sevesini, tra i quali Felice Marzorati, riuscirono a convincere gli imprenditori belgi interessati ad ampliare la concessione ferroviaria Milano-Saronno anche

**Francesco Ronchi**



in direzione nord, verso Erba, a progettare per Seveso non una semplice fermata, bensì uno snodo ferroviario, grazie alla costruzione d'una diramazione di circa due km sino ad una frazione di Lentate. La convenzione firmata a Roma nel maggio 1877 prevedeva esplicitamente l'utilizzo della stazione di "Camnago, sulla attuale ferrovia Como-Monza-Milano". L'accordo tra le due compagnie ferroviarie, auspicato dal governo, poté essere attuato solo molti anni più tardi; ciò nondimeno i mobiliere potevano essere soddisfatti, in quanto i binari delle Nord passavano a poca distanza dai loro laboratori, collegandoli rapidamente a Milano e, da lì, ai mercati europei; ad essi si aggiunsero, una quindicina d'anni dopo, quelli di un'altra linea privata, la Seregno-Saronno, che aveva una piccola stazione alla frazione di Barruccana, a ridosso del laboratorio dei fratelli Giussani, che agli inizi del '900 contendevano ai fratelli Maderna e ad Enrico Meroni il vanto d'essersi dotati d'una rete commerciale anche all'estero.

**Il convento di San Pietro** - La linea delle Nord dovette tener conto del desiderio della Curia di non separare fisicamente il centro del paese dal Seminario Diocesano, ospitato per volontà dell'arcivescovo Karl Gaisruck nell'ex convento domenicano dedicato a S. Pietro da Verona. Previo versamento di duemila lire, le Nord rinunciarono a passare per via Federico Borromeo; l'intervento comportò anche una rettifica del letto del torrente Seveso. Il Marzorati dovette cedere altro terreno per i binari, così si "vendicò" costruendo a ridosso del Seminario due villini gemelli.

I sevesini avevano mal digerito la decisione dell'arcivescovo austriaco di sottrarre l'amministrazione dell'ex convento all'Opera Pia Arese, un ente che era riuscito a mantenere sul territorio (e non a Milano) la beneficenza derivante dai proventi del notevole patrimonio fondiario conferitole dalla famiglia del potente senatore milanese Bartolomeo II Arese (1590-1674).

Il nonno, suo omonimo, aveva intrapreso a metà del '500 i primi investimenti nella Pieve di Seveso, accordandosi con la famiglia Carcassola feudataria dal 1538 della Pieve; il padre, Giulio Arese, nel 1626 acquisì il diritto di gestire direttamente i benefici feudali nel territorio compreso tra Seveso (cascine Baruccana e "del Bellino"), Meda, Camnago, Cesano, Binzago

e Mombello di Limbiate, cioè la parte orientale della Pieve. I lavori al Santuario iniziarono nel 1662, sotto la direzione dell'architetto Girolamo Quadrio; i domenicani ottennero il rifacimento del chiostro e l'ampliamento dell'antica farmacia, con l'impegno a fornire gratuitamente medicinali a una quarantina di famiglie di affittuari degli Arese.

L'intervento in favore di San Pietro agli occhi degli Arese significava anzitutto un modo per ribadire la propria preminenza rispetto ai Porro, che ancora detenevano molte terre a Lentate e a Barlassina: nella zona nessuno aveva dimenticato il fatto che il nobile Alberto Porro era stato uno dei mandanti dell'omicidio del frate Pietro da Verona, nella primavera del 1252. In secondo luogo vanno ricordati gli stretti legami tra i domenicani e la corte spagnola, da cui dipendeva il presente ed il futuro politico del casato; e nella gerarchia dei santi appartenuti all'Ordine Pietro, la cui canonizzazione era stata sancita già l'anno seguente il martirio, veniva subito dopo il fondatore, lo spagnolo S. Domenico.

**Le ragioni del martirio** - Il patrono di Seveso è ricordato ogni anno alla prima domenica di maggio, quando viene esposta al bacio dei fedeli la grossa lama utilizzata dal sicario, Carino da Balsamo. Negli ultimi anni c'è chi ha ipotizzato che dietro questo nome i cronachisti dell'epoca avessero voluto tenere celato quello



**La filiale del Banco Desio di Seveso è in via Manzoni 9**

i duri provvedimenti contro gli eretici fatti inserire negli Statuti cittadini su pressione dei seguaci di frà Pietro già nel 1233.

Un altro aspetto della sua predicazione che sembrava più nelle corde dei francescani che dei domenicani era l'apertura delle confraternite anche alle donne, cui peraltro Pietro non chiedeva un cammino verso i voti religiosi, ma la costanza nella preghiera e nell'individuazione degli eretici.

Dopo soli sei anni quindi egli venne dal Papa "destinato ad altri incarichi" interni all'Ordine, prima ad Asti e poi a Piacenza; fu solo nel 1344, con l'elezione di Papa Innocenzo IV Fieschi, che Pietro tornò ad

d'unodeicapitanei milanesi che volevano chiudere la bocca al domenicano; resta comunque il fatto che ancor oggi nella cattedrale di Forlì si conserva il corpo detto di Carino da Balsamo, il quale dopo il misfatto non solo s'era pentito e aveva reso piena confessione in merito al complotto, ma era stato accolto tra i domenicani ed aveva vissuto tanto santamente in Romagna da meritare il titolo di Beato.

Meriterebbe maggior approfondimento la figura di Pietro: di famiglia benestante con simpatie per i catari, da studente a Bologna Pietro Rosini venne convinto da San Domenico ad aderire al nuovo ordine dei Predicatori. La sua prima importante missione risale al 1232, quando papa Gregorio IX lo inviò a Milano, negli anni delicati della progressiva affermazione dei Torriani, per occuparsi della propaganda contro gli "eretici" catari, che in Italia simpatizzavano per il partito ghibellino, cioè filo-imperiale.

Il giovane Pietro fondò, con un certo successo, una confraternita laicale, la Società della Fede, incentrata sulla pratica della preghiera collettiva, specialmente in onore della Madonna. Altri domenicani milanesi, anch'essi residenti nel convento di Sant'Eustorgio (chiesa tra le più antiche e illustri della città) preferivano invece seguire la via tradizionale delle dotte dispute atte ad ingraziarsi le classi dirigenti. A quest'ultime sembrò poco conveniente lo zelo del podestà Oldrado da Tresseno nell'applicare

avere carta bianca in una grande città: Firenze. Egli ripropose anche qui con successo le confraternite, maschili e femminili, ed anche qui i maggiori si preoccuparono quando alcuni dei suoi seguaci saccheggiarono le case di alcuni nobili per punirli dell'ospitalità offerta ad alti dignitari francesi di fede catara fuggiti dalla sanguinosa repressione in atto in Provenza.

Nel giugno del 1251 il Papa inviò lo scomodo domenicano dapprima a Cremona e da lì nuovamente a Sant'Eustorgio, con il non meglio precisato ruolo di "inquisitore generale" nel territorio di Milano e di Como. In teoria egli avrebbe dovuto collaborare con l'arcivescovo, il francescano Leone da Perego e avere il supporto delle autorità: in pratica fu lasciato solo. Così, mentre tornava da una missione ricognitiva svolta a Cantù, cadde vittima della vendetta di chi non gli aveva perdonato la persecuzione del 1233.



# Le vicende di un protagonista dell'economia italiana

SERIE II

№ 075,712

K.K.ÖSTERR. 4<sup>1</sup>/<sub>2</sub>% STEUERFREIE  
AMORTISABLE STAATSSCHATZ-  
ANWEISUNGEN VOM JAHRE 1914

Il giovane Riccardo Gualino sarebbe dovuto diventare, secondo il padre Giuseppe, un professore di lettere. Divenne invece un capace industriale prima nel settore del legname, poi del cemento, per entrare infine nel mondo della finanza

*Prima parte*

**È** trascorso quasi inosservato, il 4 agosto 2012, il ventesimo anniversario della scomparsa, a Roma, di Cesarina Gurgo Salice, ultra-centenaria rampolla d'una famiglia dell'alta borghesia di Casale Monferrato, la quale nel corso della sua lunga vita ebbe modo di frequentare un gran numero di esponenti della vita culturale, finanziaria e politica italiana del Novecento. Ella fu una discreta pittrice, nonché cultrice ed esperta di teatro e danza moderna; ciò nondimeno la sua notorietà oggi è legata al suo essere stata, dal 1907, la moglie e la compagna di vita del finanziere Riccardo Gualino (Biella 1879 – Firenze 1964).

S'era trattato di un matrimonio d'amore e d'interesse: sposandola non ancora diciottenne primogenita del cugino Tancredi Gurgo Salice, da un paio d'anni suo maggiore socio d'affari, il Gualino andò a ricoprire un ruolo quasi da fratello maggiore nei riguardi dei fratelli di Cesarina, Pier Giuseppe ed Ermanno. Nell'autobiografia "Frammenti di vita", pubblicata nel 1931, emerge il rimpianto di Riccardo per aver voluto (o dovuto) lasciare a soli 17 anni la casa di Biella, dove egli, ottavo di dieci figli, aveva seguito con grande partecipazione le vicende d'un "clan" familiare in cui andava montando anno dopo anno una certa insoddisfazione nei

Francesco Ronchi

confronti del padre, Giuseppe, "Uomo preciso, osservante, scrupolosissimo dei doveri", il quale a pranzo parlava lui solo, e solo delle "notizie più importanti dalla Gazzetta Piemontese... le poche novità cittadine, le vicende del negozio e della piccola fabbrica [di oggetti in similoro] donde veniva il pane per tutti"; il quale "Per lungo tempo non mi dette denari di cui potessi disporre a mio piacimento. Soltanto allorché entrai nella quarta classe ginnasiale, mi assegnò 20 centesimi per settimana, emolumento portato a 2 lire durante il triennio liceale...".

Giuseppe ipotizzava per il ragazzo, introverso e magrissimo, un futuro da professore di lettere; preso atto nell'estate 1896 della sua decisione di cercarsi un impiego, glielo trovò presso una delle numerose tessiture laniere della zona. Ma Riccardo preferì accettare l'offerta di Attilio Bagnara, fidanzato della sorella Maria, e divenne il suo impiegato-factotum presso la segheria di Sestri Ponente dove il Bagnara faceva segare i tronchi importati dalla Florida. Per il giovane provinciale, la cui infanzia era stata scandita dalle gite di famiglia al Santuario d'Oropa, sino ad allora la città per antonomasia era Torino.

Nell'austero capoluogo sabauda s'era trasferito suo fratello Lorenzo, il quale "Sebbene dedicato agli affari aveva stretto amicizia con gli studenti universitari, e faceva la sera vita comune con loro [in] alloggi primitivi, usati indifferentemente da quanti li volessero. Un largo materasso serviva per 2, per 3, per 4 persone; il vino, quando arrivava da casa, veniva subito bevuto; i denari bastavano ogni mese a 3 giorni di prodigalità e a 27 di carestia".

Il soggiorno a Sestri, "nella camera ammobiliata di una casa operaia", gli fece scoprire la Genova dei bastimenti dai cui oscuri boccaporti "vedevo uscire come interminabili vermi travi e tavole", ma anche "Numerosi velieri che alzavano le vele appena fuori dal porto e, gonfi di vento, sparivano lenti maestosi solenni nell'orizzonte lontano arrossato dal tramonto".

Il lavoro alle dipendenze del cognato, interrotto dal servizio di leva (anticipato a 19 anni), divenne ai primi del '900 quello di rappresentante, pagato soprattutto a provvigione. L'instancabile Riccardo in un paio d'anni, profittando pienamente del nuovo clima di ottimismo e di rilancio dei lavori pubblici legato all'ascesa al potere di Zanardelli e Giolitti, riuscì



Riccardo Gualino

a staccarsi dal Bagnara ed a crearsi un piccolo capitale personale lavorando alle dipendenze di un'altra ditta importatrice di legname, la Rampoldi di Milano, che si riforniva soprattutto in Tirolo ed in Carinzia.

Gualino cominciò ad interessarsi anche a settori alternativi rispetto al commercio di legname; primo fra tutti la produzione di cemento, che il crescente impiego nell'edilizia rendeva uno degli investimenti più interessanti del momento. Casale era diventata in pochi anni la "piccola capitale" dei cementifici, e il cugino Tancredi uno dei maggiori produttori di calce, malte e affini, nonché importante azionista della Banca Agricola di Casale (Bac). Nel 1905 i due soci fondarono l'accomandita Riccardo Gualino & C, che subito partecipò all'aumento di capitale della Bac, e per un paio d'anni diede utili notevoli, grazie all'intuizione commerciale delle tavolette di larice americano per i parquet.

**Dai legnami alla finanza** - Nel corso della sua seconda esistenza, durante il decennio 1908-18, Gualino affiancò al ruolo dell'imprenditore quello del finanziere e collezionista d'arte.

Il primo passo importante fu la trasformazione dell'accomandita in una società anonima, con capitale di 5 milioni, sufficienti a ripianare le perdite per l'acquisto d'una tenuta arborea nel sud della Corsica e ad intraprendere grossi investimenti onde acquisire il diritto di sfruttamento di alcune grandi foreste di conifere secolari in Ucraina e nella Galizia orientale, nonché la costruzione d'un moderno cementificio a Morano sul Po. Per il collocamento delle azioni egli poté contare in primo luogo sulla Bac e sulla biellese Banca Sella. Il successo indusse Riccardo e Cesarina a commissionare all'ing. Vittorio Tornielli la costruzione a Cereseto, a pochi km da Casale, d'un castello in stile neoquattrocentesco di oltre 130 stanze, man mano arricchito da quadri di artisti a volte ancora poco conosciuti, come quello di Modigliani acquistato dalla coppia durante uno dei frequenti viaggi a Parigi.

Intorno al 1910-11 gli effetti negativi della congiuntura internazionale ebbero effetti deleteri sull'ancor giovane apparato produttivo del Triangolo Industriale. Il governo Giolitti, sensibile soprattutto al problema della sovrapproduzione del comparto tessile (in particolare di quello cotoniero, da sempre sostenuto dalla Banca Commerciale) commise quello che ai suoi occhi fu un grave errore strategico: invece di sostenere l'interscambio con il promettente mercato dell'Europa Orientale (tessuti e manu-

**Un treno carico di tronchi in partenza per l'Italia**



fatti in cambio di legname, carbone e grano), intraprese la conquista coloniale della Libia, contro il parere degli alleati nella Triplice.

La conseguente diffidenza di Vienna nei confronti degli italiani impedì a Gualino d'ottenere l'auspicata riduzione delle tariffe sul commercio del legname grezzo nel territorio austroungarico, e fu quindi costretto ad affrontare spese impreviste: ferrovie speciali per portare i tronchi in territorio romeno, al di là dei Carpazi, e un collegamento col porto di Galati, sul Mar Nero, da cui il legname partiva alla volta dell'Italia. A peggiorare le cose, i turchi non erano certo disposti a far attraversare liberamente i Dardanelli a navi dirette ad un paese nemico. Miglior successo arrivò all'iniziativa di creare il Sindacato Italiano Calce e Cementi, un consorzio tra i produttori del Monferrato, grandi e piccoli, costituito allo scopo d'evitare che l'eccesso di produzione li costringesse ad abbassare troppo i prezzi.

Nel 1912, anno di gravi difficoltà per numerose piccole banche di provincia, costrette a far fronte alla crescente sfiducia dei depositanti e spesso escluse (a differenza dei maggiori istituti) dall'accesso a nuovi crediti da parte della Banca d'Italia, la Bac e la Banca Sella chiesero a Gualino il rientro delle sue forti esposizioni.



Egli cercò di sfruttare il progressivo avvicinamento dell'Italia alla Triplice Intesa per vendere le concessioni e le segherie galiziane ad una società mista anglo-svedese, senza però rinunciare all'iniziativa edilizia avviata nella capitale russa, San Pietroburgo, la cui premessa era però stata la costosa bonifica d'un grande lotto paludoso sulla foce della Neva. Nel 1913 gli inglesi, spaventati dalle due guerre balcaniche, si defilarono; Gualino, esposto per più di 50 milioni, dovette accordarsi con un consorzio di banche, tra cui la Commerciale e la Soc. Bancaria Italiana (Sbi), nel cui C.d.A. sedevano finanziari ed industriali lombardi (tra gli altri, Ludovico Gavazzi) e piemontesi (Michele Ceriana Majneri, della Fiat); il vice presidente, Piero Pariani, curava gli interessi del Crédit Mobilier francese.

Gualino da quel momento dovette scendere a compromessi con l'establishment finanziario ed industriale, assumendo non più il ruolo dell'attaccante di sfondamento ma quello del fantasista, capace a volte di mettere in crisi gli schemi degli avversari ma non in grado di segnare se non riceveva passaggi (fuor di metafora, finanziamenti adeguati).

Tra il 1914 ed il 1915 Gualino s'era mostrato tutt'altro che entusiasta della fine della neutralità italiana e della nascita della Banca

Italiana di Sconto, così gli venne lanciato un chiaro messaggio: venne citato in giudizio da alcuni piccoli azionisti di minoranza della sua anonima, ed ottenne una assoluzione "per insufficienza di prove": un biglietto da visita pesante per un imprenditore.

Egli dimostrò di aver capito la lezione: si accordò con il suo ex concorrente nel commercio dei legnami Carlo Feltrinelli; acquistò proprietà immobiliari non più in Piemonte ma a Roma, e nel 1917, nonostante le pessime prospettive dei suoi residui investimenti in Ucraina e in Russia, ottenne dal sistema bancario sufficiente credito per aprire la Snia, una società di navigazione tra l'Europa e gli Stati Uniti che ottenne in breve lauti profitti, profittando dell'aumento dei noli marittimi. In questa operazione gli fu accanto Giovanni Agnelli, il quale sino al 1925 avrebbe sfruttato la "disinvoltura" del biellese in campo borsistico per mettere a segno buoni affari e per mantenere il controllo della Fiat negli anni difficili dell'occupazione delle fabbriche e delle lotte tra il Credito Italiano e la Sconto per la supremazia nel sistema creditizio italiano.

Fu in quegli anni che Gualino e la moglie approfondirono l'amicizia con il critico e docente d'arte torinese Lionello Venturi, il quale curò la trasformazione paesistica del promontorio di Sestri Levante, nuovo buen retiro per il finanziere nel periodo dei contrastati rapporti con il regime fascista.

**Al centro, Sestri Levante. Sotto, veduta d'epoca del castello di Cereseto**



# Sta per esplodere il fenomeno eReader?

Il mercato dei lettori di libri digitali è ancora sulla pista di decollo, ma è possibile che conosca un importante sviluppo grazie all'amore che gli italiani dimostrano per ogni dispositivo ad alta tecnologia

**D**icono che in Italia siamo tutti innamorati della tecnologia, e per dimostrare la veridicità dell'affermazione viene citato il numero dei telefonini posseduti: molti di più degli italiani, a dimostrazione che tanti ne possiedono due, se non tre o più. Se l'affermazione è dunque vera, sotto Natale 2012 c'è da chiedersi quali sono i prodotti su cui si concentrerà l'attenzione degli acquirenti.

Sull'ennesima versione di un cellulare già vincente nei modelli precedenti, su quelli dalla tecnologia software innovativa, o su quelli che per numero di gadget sembrano concentrati di stranezze più che telefoni? O su altri prodotti, destinati alle case più che alle tasche e alle borsette, ad esempio i nuovi televisori con schermi dal numero incredibile di pollici e dotati di funzioni 3D?

Sicuramente ci saranno acquirenti per ognuno dei prodotti citati, ma confessiamo che aspettiamo con curiosità i risultati di vendita di un prodotto sicuramente innovativo ma non ancora diventato un must e con una distribuzione tutto sommato contenuta: l'eReader, ovvero, il dispositivo dalle dimensioni di poco più grandi di un cellulare di ultima generazione che consente di avere sempre con sé uno, cento, mille libri in formato digitale, disponibili addirittura gratis o acquistabili ad un prezzo contenuto (a partire da mezzo euro...) e reperibili sugli appositi siti internet.

Come si diceva, il mercato dei lettori di libri digitali non mostra ancora un venduto importante per numero di pezzi distribuiti, ma c'è la sensazione che sia destinato ad aumentare rapidamente. Un fatto preciso

Giovanni Ceccatelli

dà la misura di quanto possa essere vera questa sensazione: Mondadori da qualche settimana ha lanciato sul mercato un modello, chiamato Kobo, decisamente ben dotato quanto a caratteristiche: ebbene, per entrarne in possesso, a novembre, non era raro doversi prenotare nei suoi punti vendita, in quanto la richiesta superava la disponibilità immediata.

Con Kobo, e con i suoi confratelli targati Sony, IBS o altro, il mercato della lettura digitale conoscerà una reale opportunità di crescita, che si tradurrà col tempo in una maggiore diffusione del libro, e quindi della conoscenza, visto che già da ora un prodotto come Kobo può contare su una libreria che comprende circa 3 milioni di titoli - di cui oltre 1 milione gratuiti - in 67 lingue (la versione italiana della piattaforma Kobo offre oggi più di 60.000 libri digitali di tutte le principali case editrici, di cui 30.000 gratuiti).

Accedervi è abbastanza semplice: bastano pochi tocchi dello schermo dell'apparecchio o pochi click nel sito in Mondadori.it per scegliere il libro preferito, oppure recarsi nei negozi della Casa editrice dove, oltre a poter comprare gli eReader Kobo, si potranno acquistare e scaricare gli ebook, cioè i libri digitali, grazie al collegamento wi-fi di cui Kobo è dotato.

Questo prodotto è in vendita in differenti modelli a prezzi che variano dai 79 € del modello base, il Kobo Mini, ai 129 € del Glo, che consente tra l'altro la lettura anche nel buio della notte in quanto dotato di un sistema di luminosità regolabile, ai 199 € del nuovissimo Arc.

Sulla loro memoria di base possono essere caricati fino a ben mille titoli, che diventano 30 mila aggiungendo una scheda aggiuntiva micro SD: anni e anni di lettura, dunque, oppure se si preferisce un'intera biblioteca concentrata in un apparecchio non



più grande di un libro tascabile, e la cui batteria consente un lungo funzionamento prima di dover essere ricaricata.

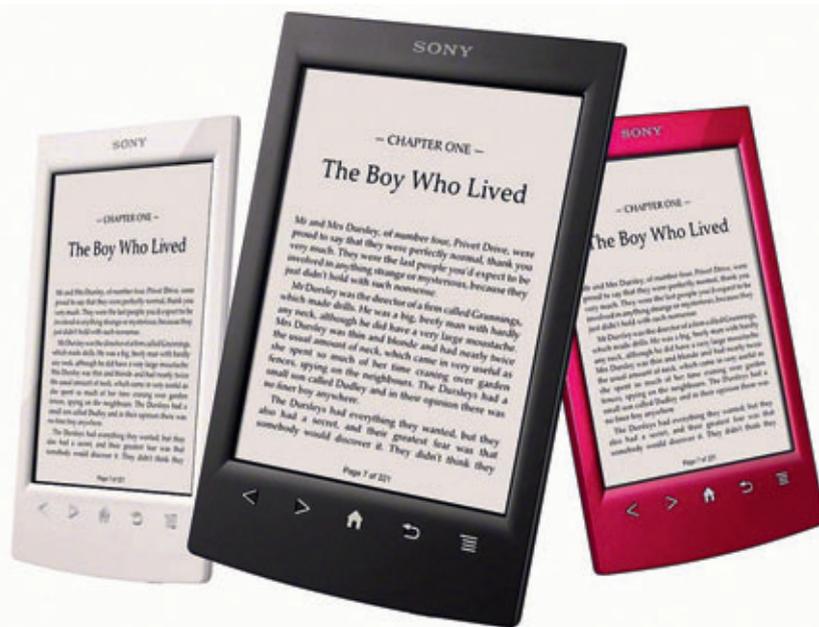
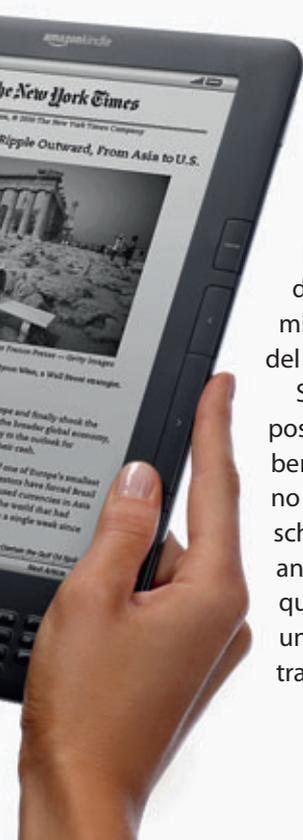
Kobo rappresenta la risposta della Mondadori ad uno dei giganti del libro, e dell'ebook, quale l'americana Amazon, che da tempo distribuisce una serie di lettori denominati Kindle, a cui si deve la diffusione del libro elettronico sul mercato mondiale.

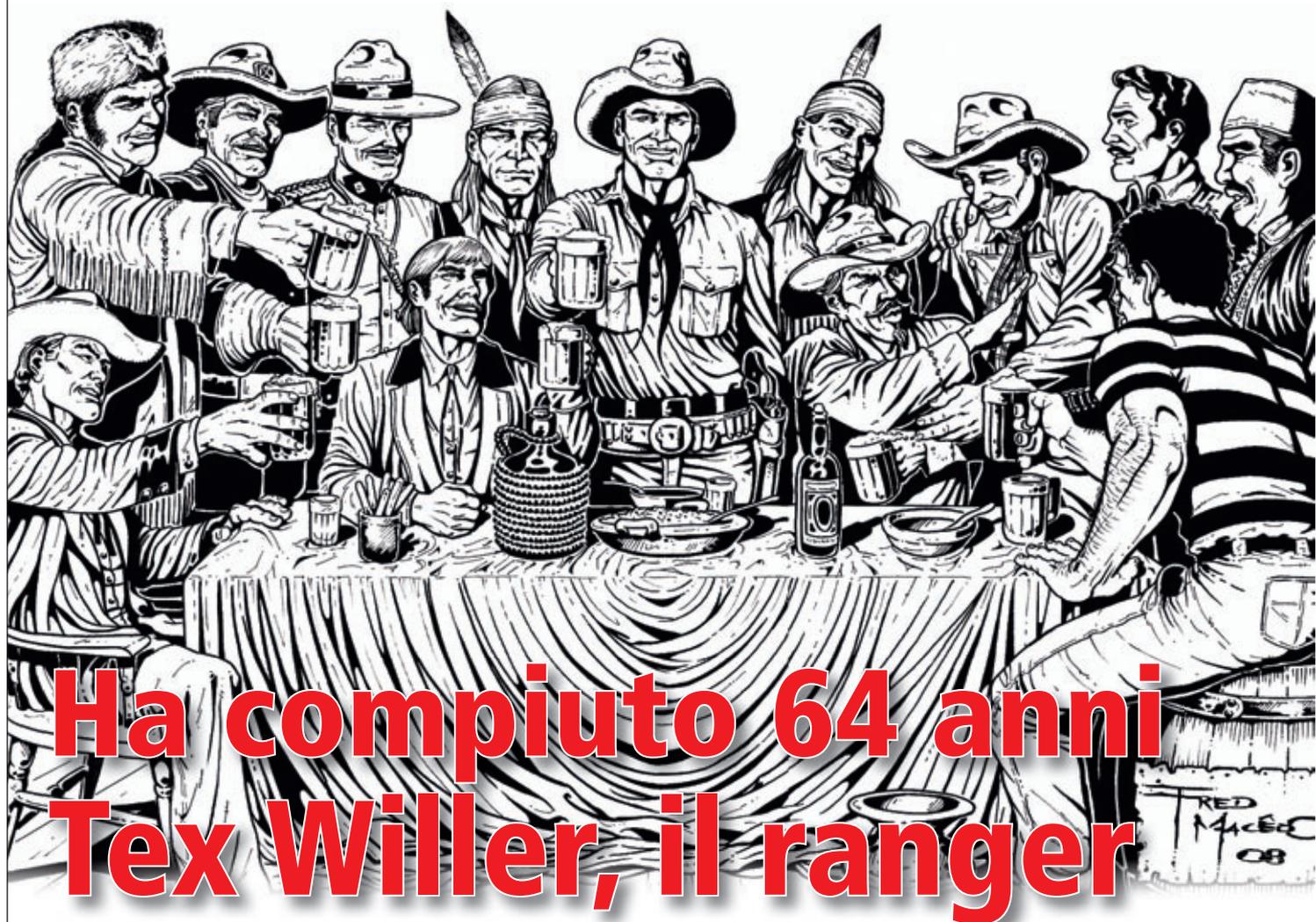
L'ultimo nato della serie è il Kindle Fire, un apparecchio proposto al costo di 159 euro che concentra in poco spazio sotto ad uno schermo sensibile al tocco da 7 pollici sia un nuovo processore sia una nuova memoria per una performance più veloce del 40% rispetto al primo Kindle Fire.

Con il nuovo lettore è possibile anche navigare in internet e gestire le proprie mail grazie al Wi-Fi integrato, con supporto per Facebook, Twitter, Gmail e altre piattaforme. È poi possibile guardare programmi televisivi grazie a specifiche applicazioni.

Le biblioteche a cui è possibile accedere con questo apparecchio sono davvero sterminate: oltre ai milioni di libri, un vasto repertorio di canzoni di migliaia di artisti (degli italiani ci basti ricordare Vasco Rossi e Ligabue), e decine di migliaia di applicazioni fra cui tantissimi giochi, per un utilizzo che va oltre la semplice lettura di un libro digitale.

Kindle consente di fare i propri acquisti nel Kindle Store, negozio virtuale dove appunto si possono trovare libri, musica e persino le proprie riviste preferite in versione digitale, da Panorama a Grazia, da Vogue, a GQ. ■





# Ha compiuto 64 anni Tex Willer, il ranger

Nato dalla fantasia di Gian Luigi Bonelli e dalla creatività di Aurelio Galeppini, Tex è il cavaliere senza macchia e senza paura che lotta per il trionfo della giustizia

Un uomo cavalca nella prateria. Cappello tipo Stetson, camicia color giallo, un fazzoletto nero al collo, jeans, stivali e speroni. Al cinturone due pistole Colt 45 e nella sella un fucile Winchester. È un ranger del Texas. Sta inseguendo una banda di malfattori che hanno svaligiato una banca. Il suo nome è Tex Willer. Non è un attore e neppure il soggetto di una pubblicità. È il protagonista di una delle serie più fortunate e longeve del fumetto italiano.

**L'eroe del West** - Quando vede per la prima volta la luce è il 1948. L'Italia è uscita da una guerra che l'ha distrutta materialmente

e moralmente. È un Paese che ha bisogno di personaggi positivi. Non i soliti eroi della nostra tradizione letteraria, ma figure nuove che rincorrono i miti portati dai liberatori americani. Quei miti che iniziano a diffondersi attraverso i film, soprattutto i western. Nato dalla fantasia di Gian Luigi Bonelli e dalla creatività di Aurelio Galeppini, Tex è un cavaliere senza macchia e senza paura che lotta per far trionfare la giustizia contro i malfattori. Inizialmente gli autori non credono in lui. Le prime strisce del cowboy avrebbero dovuto essere una sorta di «riempitivo» che completasse le avventure di Occhio Cupo, un eroe ambientato nel Medio Evo. Ad avere successo però è Tex e Occhio Cupo cade nel dimenticatoio.

I suoi fumetti vengono pubblicati in piccoli albi (16,5 cm per 8). È solo a partire dal 1959 che le storie vengono raccolte in albi dal formato attuale. Ma i primi 95 numeri non sono altro

Enrico Casale

che la ristampa completa e cronologica della serie a strisce. Poi le mutate condizioni sociali ed economiche e il crescente successo della collana fanno sì che la casa editrice abbandoni il vecchio formato e scommetta sul nuovo.

Negli anni, il gradimento dei lettori cresce e con esso la tiratura che, negli anni Settanta, tocca le 600 mila copie. Con il passare del tempo Galeppini si concentra sulle copertine. Le tavole vengono affidate a giovani disegnatori italiani e stranieri. Così la figura di Tex, che inizialmente aveva preso a modello l'attore statunitense Gary Cooper, piano piano si modifica e, pur mantenendo sempre una sua riconoscibilità, assume caratteristiche diverse da cartoonist a cartoonist. Se i disegnatori che si alternano negli anni sono moltissimi, gli autori che creano le sceneggiature e, di fatto, delineano il carattere del personaggio sono solo quattro: Gian Luigi Bonelli (l'ideatore), il figlio Sergio (con lo pseudonimo di Guido Nolitta), Claudio Nizzi e Mauro Boselli.

### Amico degli indiani

- Ma chi è Tex? Qual è la sua «biografia»? In realtà non esiste un albo che racconti la storia del personaggio. Il suo passato va ricostruito mettendo insieme vari episodi che compaiono nelle sue avventure. Di Tex si sa che era un semplice cowboy che lavorava nel ranch con il padre Ken e il fratello Sam. Non si parla mai invece della madre, che sappiamo solo si chiamava Mae. Nel ranch vive anche un anziano mandriano, Gunny Bill, che, per primo, insegna al giovane Tex come maneggiare le Colt 45.

Le sue avventure iniziano con la morte del padre, ucciso in un raid da razziatori di bestiame. Per vendicarlo Tex e Gunny Bill sconfinano in Messico e uccidono i banditi e alcuni rurales (le milizie messicane). Poco più tardi, si trova a vendicare anche il fratello Sam, ucciso in un'altra razzia dai membri della Mano Rossa, una banda di feroci assassini. Tex diventa così

un fuorilegge. Ma, sgominata la Mano Rossa, l'eroe viene avvicinato da un agente dei ranger del Texas che, vista la sua lealtà, gli propone di entrare nel corpo. Da questo momento non abbandonerà più i ranger, dove farà amicizia con Kit Carson.

Tex però è passato alla storia dei fumetti per una particolarità tutta sua: è stato il primo personaggio ambientato nel mondo western a instaurare una relazione di piena parità e di amicizia con il mondo dei nativi americani. Il ranger infatti non solo sposa l'indiana Lilyth, la figlia del capo dei navajos Freccia Rossa, ma da lei avrà un figlio (Kit). Alla morte di Lilyth (stroncata da un'epidemia di vaiolo causata da una banda di malviventi) e di Freccia Rossa, Tex diventerà il capo della tribù con il nome di Aquila della Notte.

Sarà insieme al figlio Kit, a Kit Carson e al fido navajo Tiger Jack che si lancerà in mille avventure ambientate in mille luoghi diversi: dall'Arizona all'Alaska, dal Texas alla Melanesia, dal Messico all'Argentina. Sulla sua strada troverà nemici storici come il malefico Mefisto e suo figlio Yama, il pistolero El Muerto,

Ruby Scott, l'unico cowboy che l'ha sconfitto in duello. Ma al suo fianco troverà anche amici fidati come El Morisco, scienziato e curandero egiziano, Jim Brandon, colonnello delle Giubbe Rosse, Montales, guerrigliero e politico messicano, Gros-Jean, cacciatore di pellicce canadese.

Oggi, dopo 64 anni, la tiratura dei suoi albi è scesa e, attualmente, si attesta intorno alle 200 mila copie. Le sue avventure pare non piacciono ai ragazzini. Tex continua però a cavalcare nelle praterie insieme ai suoi pards. E chi anagraficamente non è più giovane, grazie a lui, continua a sognare un mondo di libertà e giustizia.

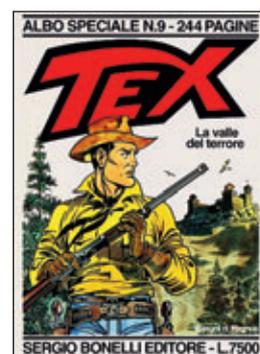
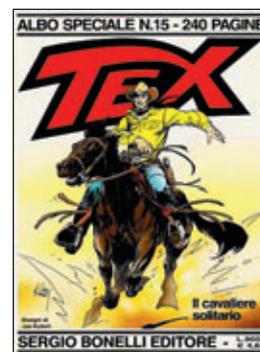


Foto di gruppo dal promontorio di Portofino



## In battello da Santa Margherita a Portofino

## Sul Mar rosso a ricaricare le batterie

“Ubicato sulla costa sud occidentale del Mar Rosso, a soli 5 minuti dall'aeroporto internazionale di Marsa Alam e confinante col nuovissimo e lussuoso centro di Port Ghalib, il Crowne Plaza Sahara Oasis offre relax e la possibilità di divertimento nei vari ristoranti, bar, discoteche, negozi per shopping e tempo libero diurno e serale. La spiaggia è sabbiosa con facile accesso al mare, tramite pontile, per effettuare un ottimo snorkeling sull'omonimo reef"... È questa la sistemazione scelta dal Circolo Ricreativo Culturale per una settimana rilassante proposta a tutti i suoi soci sul Mar Rosso - a Port Galib - nel periodo dal 17 al 24 novembre scorsi. Tanto sole e mare per una rapida ricarica delle batterie...

Una veduta del resort di Port Galib



Una visita ai mercatini di Natale sta entrando anche nelle tradizioni degli italiani. Ecco allora che il Circolo Ricreativo Culturale ha organizzato dal 7 al 9 dicembre una spedizione in terra straniera per visitare tre mete suggestive: in Francia Colmar e Strasburgo, la sede del Consiglio d'Europa (per visitare la Cattedrale con l'orologio astronomico e il caratteristico quartiere della Petit France) e Zurigo, in terra svizzera, da cui si è rientrati a Desio.

## Una meta natalizia: i mercatini (ma non solo)

**Umberto Vaghi,**  
presidente CRC  
Gruppo Banco Desio



1909, nascita della banca.



1967, fusione con la Banca della Brianza.  
Nasce il Banco di Desio e della Brianza con 22 filiali.



1995, quotazione alla Borsa di Milano.



2012, 185 filiali.



Crescere nella tradizione



## Gruppo BancoDesio

Siamo una banca che ha superato i 100 anni di storia crescendo con una tradizione fatta di costante lavoro al servizio delle famiglie, degli artigiani, dei professionisti, delle piccole e medie imprese.

Per conoscere meglio la banca vi invitiamo in una delle nostre filiali.